

PIANI & ANTIPIANI

Non bastavano le polemiche sul Piano regolatore, adesso si aprono contenziosi pure sul piano paesaggistico

SALVATORE MAIORCA

È polemica anche per il piano paesaggistico. Dopo il piano regolatore generale e i tanti piani, dei tanti settori, tutti sulla carta, anche il piano paesaggistico assurge alla ribalta della polemica. L'ex deputato regionale Giancarlo Confalone ha espresso ieri la sua protesta per questa bozza di piano paesaggistico che, lui dice, viene elaborata al di fuori dalle indicazioni del territorio. Al punto da far pensare a «un territorio commissariato». Al contrario oggi il presidente del Wwf siracusa-



Chiacchiere infinite

no, Giuseppe Patti, pur senza citare Confalone, si dice contento per l'andamento della vicenda. «Ottime notizie - dice Patti - giungono da Palermo per la procedura del piano paesaggistico. La fiducia che il Wwf aveva espresso per la rapidità dell'approvazione del Piano, riposta nelle istituzioni regionali, sta avendo dei riscontri

positivi. «Abbiamo studiato attentamente gli elaborati del Piano - afferma l'architetto ancora Patti - che furono presentati un anno e mezzo fa con una cerimonia al Castello Maniace, alla presenza dell'allora assessore regionale ai Beni culturali, Antonello Antinoro. E abbiamo appreso

che la sezione paesaggistica della Soprintendenza di Siracusa, guidata da Alessandra Triglia, ha aumentato il grado di tutela del nostro territorio. Non possiamo quindi che essere ancora più soddisfatti». Patti ribadisce inoltre «soddisfazione per la nomina ad assessore alla tutela dei beni cultu-

rali del soprintendente emerito, l'architetto Mariella Muti. La Muti si è infatti prodigata nella redazione del Piano paesaggistico. Non avrà certo molta voglia di stravolgerlo nelle osservazioni che gli enti preposti dovranno elaborare a partire dal prossimo 16 di dicembre».

Patti contesta poi, pur senza citare Confalone, la sua affermazione secondo la quale «il territorio è commissariato». E sottolinea: «Il commissariamento del territorio, come qualcuno pensa, è una bufala. Siamo favorevoli affinché enti terzi si occupino della tutela del nostro territorio, sia l'Unesco o sia la Regione. Meglio questi enti che una sparuta maggioranza di sedici consiglieri, i quali in una seduta di Consiglio comunale hanno trasformato il territorio del Comune di Siracusa in un monopoli gigante.

«Quindi - aggiunge Patti - ora non ci meraviglieremo né ci scandalizzeremo se prossimamente in Consiglio comunale una maggioranza un po' più ampia, quindi più rappresentativa, votasse delle varianti al Piano regolatore generale a tutela dell'ambiente.

«Del resto - conclude Patti - anche questo è un processo democratico».

[DAL TRIBUNALE]

Spaccio, due anni a Schepis

p.g.) Mentre è ancora pendente davanti ai giudici della Corte d'Appello di Catania il processo a carico del boss Alessio Attanasio, ritenuto il promotore del traffico di sostanze stupefacenti che il clan «Bottaro-Attanasio» gestiva nella città capoluogo oltre cinque anni fa, davanti ai giudici del Tribunale penale di Siracusa (presidente, Giovanna Scibilia; a latere, Andrea Migneco e Codecasa) si è concluso il processo di primo grado a carico di Luca Vella e Alessandro Schepis, che, secondo la tesi dell'accusa, orbitavano e spacciavano sostanze stupefacenti per conto del clan mafioso. Rispetto a tutti gli altri componenti del sodalizio mafioso, tutti condannati perché accusati di traffico di droga nell'ambito dell'ope-



ALESSANDRO SCHEPIS

razione antidroga denominata «Hawk», che fu eseguita dalla Squadra Mobile nel 2005, a Luca Vella, assistito dagli avvocati Pasquale Saraceno e Franco Greco e ad Alessandro Schepis, difeso dall'avvocato Aldo Ganci, si contestavano le accuse di spaccio di droga con l'aggravante degli ingenti quantitativi. Il Pubblico Ministero Andrea Palmieri, nel presentare il conto dell'accusa, ha chiesto la condanna di Vella a due anni e due mesi di reclusione e quella di Schepis a tre anni e due mesi di reclusione. Per l'assoluzione si sono battuti i difensori dei due imputati, ma il Tribunale ha condiviso quella avanzata per Vella, mentre ha inflitto la pena di due anni di reclusione a Schepis, pena che sarà estinta per effetto dell'indulto.

INDIZI & TEOREMI

Giocando d'anticipo, l'avvocato Giambattista Rizza ha presentato ieri mattina l'istanza di scarcerazione di Raeli al Tribunale del Riesame

PINO GUASTELLA

L'avvocato Giambattista Rizza, anticipando i tempi rispetto alla sua iniziale tabella di marcia, ha presentato ieri mattina, nella cancelleria del Tribunale del Riesame di Catania, l'istanza con cui chiede la revoca dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Giudice delle indagini preliminari Vincenzo Panebianco nei confronti di Giuseppe Raeli, 69 anni, perché gravemente sospettato di essere il presunto mostro di Cassibile.

Nella memoria allegata all'istanza il penalista spiega che contro il suo assistito i cosiddetti gravi indizi di responsabilità, ma che gli unici indizi a suo carico sono costituiti da due cartucce di fucile «che di per sé sono mute e inconsistenti». Secondo l'avvocato Rizza, non si può fondare la responsabilità dell'indagato, cui vengono attribuiti cinque omicidi e quattro tentati omicidi, sulla base di quelle due cartucce, una delle quali peraltro particolarmente intaccata. Nella sua memoria difensiva il pe-



La difesa dell'indagato «Cercate il vero mostro»

nalista mette in discussione anche il movente di natura economica, indicato dai Pubblici Ministri Antonio Nicastro e Claudia D'Alitto, per spiegare il nesso di causalità dei cinque omicidi e dei quattro tentati omicidi. L'avvocato Rizza taglia stronca sul nascere la spiegazione degli inquirenti dicendo che, a suo modo di vedere, «è un movente che non è fondato perché non si regge».

Infine l'avvocato Rizza, che assiste Raeli assieme alla giovane collega Aida Celesti, parla della prova principe che dovrebbe dimostrare la colpevolezza del suo assistito nei nove episodi delittuosi. Cioè a dire del fucile semiautomatico calibro 12, dal

quale, secondo i carabinieri del Ris di Messina e di altri consulenti di balistica, sono state espulse le cartucce che compiere gli omicidi di Rosario Timponello Rizza, Giuseppe Calvo, dei coniugi Sebastiano Tinè e Giuseppa Spadaro, di Giuseppe Spada, nonché i tentati omicidi ai danni di Katia Tinè, figlia degli anziani coniugi uccisi nella loro villa di Fontane Bianche, di Antonio Bruni, di Aurora Franzone e di Giuseppe Leone. Ebbene, secondo il penalista, il castello accusatorio è destinato a naufragare poiché il fucile non è stato trovato. Nella sua memoria, l'avvocato Rizza scrive che per tre giorni i Carabinieri, muniti di metal detector, di appa-

recchiature sofisticate e di cani addestrati nella ricerca di armi ed esplosivo, hanno setacciato un lungo e largo tutte le abitazioni esistenti in Cassibile di proprietà di Raeli e di sua moglie, ma non sono venuti a capo di nulla. Il fucile non è stato trovato e quindi nessuna certezza gli inquirenti hanno sulla responsabilità di Giuseppe Raeli.

Il penalista chiede al Tribunale del Riesame di voler annullare l'ordinanza di custodia in carcere emessa dal Gip «e di restituire alla libertà e alla sua famiglia un uomo, ingiustamente e frettolosamente, additato all'opinione pubblica come il presunto mostro di Cassibile».

[STELLE DI NATALE]

PAOLA ALTOMONTE

L'Ail contro le leucemie



UN BANCHETTO DELL'AIL LO SCORSO ANNO IN OCCASIONE DELLE «STELLE DI NATALE».

Tre postazioni in città e altrettante in provincia per rendere leucemie, linfomi e mieloma sempre più guaribili.

Anche Siracusa partecipa alla tradizionale manifestazione di solidarietà dell'Ail, «Stelle di Natale», che quest'anno si svolgerà venerdì, sabato e domenica prossimi.

«Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella» è lo slogan dell'iniziativa a cui sarà possibile aderire «nei gazebo allestiti in alcuni punti nevralgici della città - ha tenuto a spiegare il presidente provinciale dell'Ail, Claudio Tardonato - e per la precisione in piazza San Giovanni, in viale Regina Margherita ai Marinaretti, e infine al centro commerciale di contrada Pantanelli. Gazebo della solidarietà verranno organizzati anche in vari centri della provincia: ad esempio in piazza Umberto ad Avola, in piazza Trigona a Noto e in piazza Garibaldi a Rosolini».

E' in queste postazioni, dunque, che dietro un contributo associativo di 12 euro si potrà diventare sostenitore dell'associazione e ritirare una stella di Natale con il logo Ail.

I fondi raccolti verranno destinati al finanziamento della ricerca scientifica nel campo delle leucemie, dei linfomi e del mieloma in maniera tale da giungere a diagnosi precoci e sicure entro breve tempo. E' il sogno di tutti i malati, ma soprattutto delle persone che temono a vario titolo di potersi ammalare di queste terribili malattie.

Ma non solo questo nei giorni dell'Ail. Parte del ricavato verrà inoltre impiegato per il miglioramento delle cure e per continuare la realizzazione della casa Ail, strutture collocate nei pressi dei maggiori centri di terapia che permettono ai pazienti e ai loro parenti di affrontare meglio lunghi periodi di cura lontano da casa.

La manifestazione di solidarietà, infine, permetterà a chi volesse, di collaborare al servizio di assistenza domiciliare per quei pazienti ematologici di tutte le età che hanno gravi problemi, per offrire loro le cure necessarie nel loro ambiente familiare.

E per raggiungere tutti questi importanti obiettivi, lunedì prossimo, in viale Tisia, verrà anche organizzato un concerto, che sarà offerto dalla circoscrizione Akradina, durante il quale l'Ail sarà presente con le sue postazioni, per continuare a raccogliere fondi allo scopo di regalare una luce a chi ne ha bisogno.

«Io e Fabio killer spietati»

I difensori di Giuseppe Calabrese e Salvatore Calabrò, avvocati Giambattista Rizza ed Enzo Trantino per il primo e Giuseppe Catania Milluzzo per il secondo, presenteranno lunedì mattina, 13 dicembre, la loro lista dei testimoni di riferimento, i cui nomi sono stati menzionati dal pentito Salvatore Lombardo, detto Puddisino, dai quali avrebbe ricevuto le notizie sull'omicidio di Liberante Romano, avvenuto nel primo pomeriggio del 25 maggio 2002.

Deponendo al processo di secondo grado, che si sta svolgendo davanti ai giudici della terza sezione della Corte d'Assise di Appello, Puddisino ha sostenuto che a riferirgli tutte le modalità dell'omicidio di Liberante Romano sono stati Pasquale Mazzarella e Vito Fiorino, i quali gliene parlarono la stessa sera del 25 maggio, immediatamente dopo che entrambi avevano abbandonato a due chilometri da Fontane Bianche l'auto Ford Focus, all'interno della quale era stato adagiato il corpo del morto ammazzato. Auto che, con 24 ore di distanza, fu poi data alle fiamme, sempre da Mazzarella e Fiorino, nel timore che gli inquirenti potessero trovare le loro impronte.

Oltre a Mazzarella e Fiorino, che Lombardo indica come compartecipanti al delitto commesso da Giu-



SALVATORE LOMBARDO, DETTO PUDDISINO

I difensori di Giuseppe Calabrese e Salvatore Calabrò, accusati dell'omicidio di Liberante Romano, citano i testi indicati dal pentito

seppe Calabrese alla presenza di Salvatore Calabrò, il collaboratore di giustizia chiama in causa Luciano De Carolis, dicendo che questi era in sua compagnia quando Mazzarella e Fiorino gli raccontarono come fu ucciso Liberante Romano.

Il pentito inoltre ha chiamato in causa il cugino di Liberante Romano, dicendo che egli la sera della scomparsa dell'ex reggente del clan «Bottaro-Attanasio» «venne a casa mia per chiedermi se avessi visto il suo congiunto. Io gli dissi che non l'avevo visto, ma la sua visita mi confermò quanto già mi avevano riferito Mazzarella e Fiorino riguardo l'esecuzione del delitto».

Oltre a parlare dell'omicidio di Liberante Romano, il

PENTITI & VERITÀ

Rivelazione choc dell'ex reggente del clan «Bottaro-Attanasio», Salvatore Lombardo, detto Puddisino

collaboratore di giustizia ha fatto una sorprendente quanto sconvolgente dichiarazione. Rispondendo alle domande del sostituto procuratore generale Roberto Campisi, Puddisino ha detto che lui e Fabio Mancarella facevano parte del gruppo di fuoco del clan «Bottaro-Attanasio», che agivano in maniera riservata, nel senso che del loro ruolo di killer erano a conoscenza soltanto alcune persone di spicco dell'organizzazione criminale. Puddisino ha rivelato che lui e Mancarella hanno commesso numerosi omicidi, ma ha detto di non poterne parlare poiché su tutti gli episodi delittuosi

si da lui rivelati sono in corso indagini da parte dei magistrati della Procura distrettuale antimafia di Catania. L'ex reggente esterno del clan mafioso ha pure specificato che, per camuffare la sua vera attività di killer, Fabio Mancarella svolgeva il ruolo di corriere di droga per conto dell'organizzazione criminale.

Lombardo ha anche parlato dell'ergastolano Dario Troni, che in questo processo deve difendersi dall'accusa di associazione mafiosa, dicendo che è uno dei mandanti dell'omicidio Romano e che, pur trovandosi rinchiuso in carcere dal lontano 1992, ha sempre continuato a tenere i contatti con il clan, dal quale ha ricevuto lo stipendio come appartenente al gruppo.